

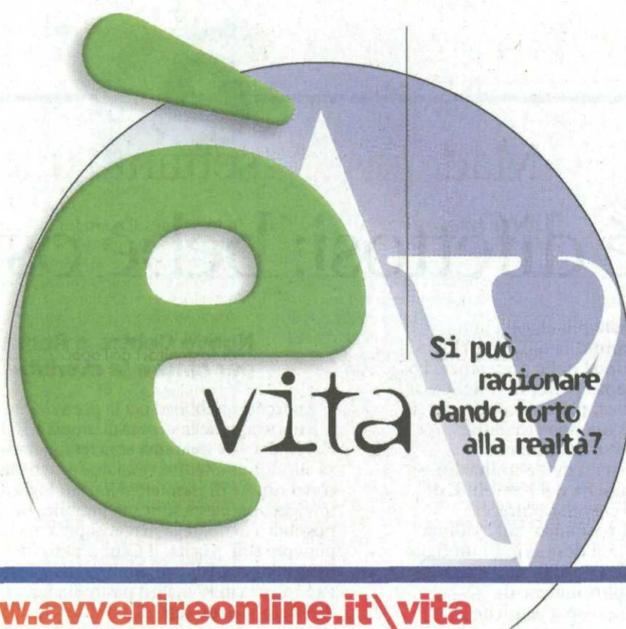
Bebé, il ricatto della diagnosi preimpianto **2**

fine vita

Toghe kafkiane: scacco al diritto in tre sentenze **3**

argomenti

La «fabbrica culturale» che rimuove vita e morte **4**



Duecento numeri di «è vita»: una sfida affrontata con tutti

Come onorare questo numero 200 di «è vita» senza sembrare inutilmente autocelebrativi? Quattro anni ormai di informazione settimanale sulla bioetica possono forse meritare un momento di riflessione, se non proprio di festa. Ma proprio questa lunga strada percorsa insieme a voi lettori impone di puntare anche oggi su un ventaglio di informazioni, argomenti, interviste e riflessioni di prima mano, controcorrente, stretti sull'attualità bioetica e culturale: è questo il modo migliore per garantire che il nostro viaggio continua, insieme a quanti tra voi ci hanno incoraggiati e sostenuti anche intervenendo su queste pagine, inviando notizie e rendendoci partecipi del proprio punto di vista. Grazie a tutti.

www.avvenireonline.it/vita

Gli embrioni, Obama e gli affari di Wall Street

di Giulia Lantini

Barack Obama è presidente. E la California va alla cassa. Tra le decisioni attese dal nuovo inquilino della Casa Bianca, infatti, spicca la rimozione del veto ai finanziamenti federali per la ricerca sulle staminali embrionali, posto da George W. Bush nel 2001. Una promessa fatta in campagna elettorale, che Obama vorrebbe saldare attraverso un voto democratico del Congresso ma che in caso di inerzia di quest'ultimo passerà tramite un decreto presidenziale. Una sorta di rassicurazione che è arrivata proprio mentre venerdì scorso l'autorità americana che vigila sui farmaci (la Food and drug administration, Fda) dava il via libera ai primi test clinici su un farmaco a base di staminali embrionali, quello per la cura delle lesioni del midollo dell'azienda biotech californiana Geron. Ovvero una delle principali società americane attive nella ricerca sulle staminali embrionali - un ramo di attività che entro il 2012 potrebbe generare un mercato globale da 32,3 miliardi di dollari - che aveva presentato la richiesta la scorsa primavera e attendeva il responso fin da settembre.

Forse è un caso che l'insediamento di Obama e il via libera dell'Fda siano arrivati quasi in contemporanea. Quel che è certo è che tra i primi beneficiari di questi due eventi ci sono e ci saranno in futuro non solo Geron, quotata a Wall Street, ma anche i principali finanziatori della corsa di Obama alla Casa Bianca: lo Stato della California e la sua principale università. Secondo i dati dell'osservatorio indipendente «Center for responsive politics» infatti la California, caposaldo della ricerca sugli embrioni - tanto da stanziare nel 2004 ben 3 miliardi di dollari in 10 anni in aperta polemica con Bush -, figura al primo posto nella classifica degli Stati Usa che hanno finanziato la campagna elettorale dell'ex senatore dell'Illinois con 75,91 milioni di dollari, il 20% del totale, contro l'8% (28,36 milioni di dollari) dello Stato di provenienza di Obama. L'Università della California, dal canto suo, è in cima alla lista dei sostenitori del candidato democratico, con donazioni per 1,12 milioni di dollari. Nella stessa classifica al quinto posto troviamo l'Università di Harvard con 779.460 dollari, al nono la Stanford University con 558.184 dollari e al diciannovesimo l'Università di Chicago con 456.209 dollari. Non sono cifre strabilianti, ma saltano all'occhio per gli immaginabili vantaggi che la California e le istituzioni accademiche citate otterranno dall'apertura presidenziale sulla quota destinata alle staminali embrionali dai fondi (608 milioni di dollari nel 2007) che il National Institute of Health devolve ogni anno alla ricerca scientifica.

Da quando il nuovo presidente è entrato alla Casa Bianca facendo capire che riaprirà i finanziamenti federali alla ricerca sulle staminali umani, le aziende biotech hanno moltiplicato le loro quotazioni. E la California, che mira a diventare polo mondiale della sperimentazione, è stato il primo finanziatore della campagna di Barack...



INSINTESI

1 In un periodo di vacche magre, Wall Street sta premiando le aziende che si sono impegnate nella ricerca sugli embrioni umani.

2 Chi devono ringraziare? Il neo-presidente Barack Obama e il suo «liberismo etico».

«Negli Stati Uniti il legame tra le aziende biotech e le università è molto forte - spiega ad *Avvenire* l'analista finanziario Alessandro Faccioli, esperto di biotecnologie per WM Consulting -, molto più che in Europa. L'università è il cuore del biotech, e un taglio dei fondi pubblici alla ricerca può bloccare tutta la filiera: funziona come una sorta di volano al contrario. E infatti negli ultimi 8 anni anche le università erano rimaste senza fondi: negli anni di Bush il settore ha dovuto ricorrere a finanziamenti privati, molto difficili da reperire perché privi di una garanzia di restituzione. Quanto alla California, Stato che si candida oggi a divenire polo mondiale nella ricerca nel campo delle staminali embrionali, sono evidenti i vantaggi che potrà trarre dall'elargizione di fondi federali, sia in termini economici che occupazionali, fattori non da poco coi tempi che corrono. Tanto più che la rimozione del veto-Bush, dovrebbe riportare in patria le filiali che le aziende biotech, per ridurre al minimo i rischi delle restrizioni statunitensi, avevano aperto in Asia negli scorsi anni.

Laveva fatto la stessa Geron (con l'apertura della controllata TA Therapeutics di stanza a Hong Kong) che in questi anni ha speso 45 milioni di dollari di fondi propri per finanziare il progetto appena autorizzato dall'Fda. Soldi che ora può tranquillamente recuperare anche solo sul mercato finanziario, viste le reazioni della Borsa alla notizia. Venerdì scorso infatti il titolo dell'azienda, che la scorsa estate languiva intorno ai 3 dollari per azione, poi saliti a 4 a fine settembre sulle attese per la vittoria di Obama, ha registrato il più alto picco degli ultimi 5 anni: +36% a 7,09 dollari per azione. E nel giro di tre giorni è arrivato a toccare gli 8 dollari, stabilizzandosi poi a quota 7,24 (+50% circa). Un fulmineo guadagno, che ha portato in positivo il saldo borsistico dell'ultimo anno (+59,82%). Una performance che spicca ancor di più se confrontata con le fortissime perdite registrate dalle piazze finanziarie mondiali nel 2008, anno in cui soltanto il principale indice americano, il Dow Jones, ha perso il

box

«Fermi sulle nostre battaglie»: i «pro-life» non si scoraggiano

Continuano a sollevarsi voci critiche nei confronti del nuovo presidente degli Stati Uniti Barack Obama e delle sue politiche sull'inizio della vita. Tra le ultime in ordine di tempo quella di Richard Doerflinger, direttore associato del Segretariato per le attività pro-life della Conferenza episcopale degli Usa. In un'intervista rilasciata al «National Review Online», Doerflinger ha paragonato la situazione attuale a quella del 1993, quando la Casa Bianca ed entrambe le Camere erano in opposizione ai movimenti pro-life statunitensi. Ma Doerflinger non si è limitato a dipingere uno scenario difficile per chi vorrà sostenere la causa della difesa della vita umana: ha invece incoraggiato a perseverare, per dimostrare una volta di più che il messaggio e il sentimento pro-life negli Stati Uniti sono più vivi che mai e possono appellarsi sia alla fede che alla ragione del popolo americano. Ribadendo il carattere profetico delle posizioni della Chiesa cattolica in materia di vita umana, Doerflinger ha messo in guardia sui possibili effetti dell'approvazione del «Freedom of Choice Act»: aborto come diritto "fondamentale" e cancellazione di piccole quanto faticose conquiste.

Lorenzo Schoepflin

32%. Grazie all'effetto-Obama, Geron - che dalla nascita a oggi non ha mai prodotto utili - può ora scambiare le sue azioni con denaro contante. Non solo. Le attese del mercato sono altissime: «La società ha un'infinità di brevetti e una tecnologia avanzatissima - spiega Faccioli - tutti dovranno passare dalla Geron. Se nei prossimi 8-10 anni il farmaco sperimentato dovesse andare sul mercato, l'azienda (che oggi vale 573 milioni di dollari) potrebbe arrivare a valere oltre 100 miliardi». Cioè quanto un colosso come la farmaceutica Pfizer o poco meno dell'attuale leader di mercato, Johnson & Johnson (157 miliardi circa).

Intanto i benefici borsistici di Geron hanno iniziato a riflettersi anche sulle altre società del settore. Come la (californiana) Advanced Cell Technology di Robert Lanza, già nota per le mancate promesse sulle tecniche per prelevare staminali da un embrione senza danneggiarlo, che da giovedì 22 gennaio a lunedì 26 è passata da una quotazione di 0,09 dollari a 0,29 dollari (+222%), o la Cord Blood America che dal 22 gennaio a martedì 27 ha messo a segno un balzo del 167%. Più in generale, a Wall Street si è scatenata una vera e propria caccia alle future stelle del biotech. La prima preda è CV Therapeutics, su cui la giapponese Astellas Pharma ha lanciato un'offerta da 1 miliardo di dollari. Che secondo il mercato potrebbe lievitare del 30%. Tutto "grazie" a Obama.

La tattica di un presidente che non vorrebbe dividere



Due giorni dopo la storica cerimonia di insediamento, siamo nuovamente sulla metropolitana di Washington sempre alla volta della stazione di Capitol South. Questa volta ci rechiamo al Mall per seguire la tradizionale manifestazione dei pro-life, che si svolge, puntuale da 36 anni, per l'anniversario della «Roe vs Wade», la sentenza che aprì la strada alla legalizzazione dell'aborto negli Usa. Un primo dato che colpisce è il numero di persone presenti, molto più alto delle edizioni passate, ci dicono alcuni veterani. Persone di tutte le razze, provenienti da ogni angolo del Paese, ma soprattutto - altro elemento di impatto immediato - moltissimi i giovani. E così, nonostante la condivisa preoccupazione per l'atteggiamento della nuova amministrazione verso la vita nascente, l'atmosfera della «March for Life» 2009 è decisamente allegra, positiva e gioiosa.

Tantissimi gli slogan scanditi, il più ricorrente aggiunge una vitale postilla al celeberrimo mantra obamiano «Yes we can - Eliminate abortion» (Ce la possiamo fare: eliminiamo l'aborto). La destinazione delle molte bandiere bianche con scritte verdi che sventolano è, non a caso, l'edificio della Corte Suprema, meta simbolica che quest'anno ha assunto un significato ulteriore. Chiaro è infatti il riferimento ad Abraham Lincoln: perché Obama non può rompere gli schemi, seguendo le orme del Grande Emancipatore che continuò caparbio la sua guerra per l'abolizione della schiavitù sebbene i sommi giudici andassero ribadendo che uno schiavo non era un essere umano?

Il gran numero di partecipanti di quest'anno è dovuto alla consapevolezza che il nuovo presidente (e la maggioranza del Congresso) non sostiene posizioni condivise dal movimento pro-life, come invece era accaduto sotto la presidenza di George W. Bush. Sebbene la questione fosse stata abilmente gestita da Obama durante la campagna elettorale, il ritiro del veto al finanziamento pubblico della ricerca sugli embrioni umani era atteso. Alcuni ottimisti speravano comunque in un presidente che dice di voler riunire il Paese in questo difficile momento di crisi, essendo l'aborto una delle questioni più controverse negli Usa.

Si i giornali più conservatori, come il *Washington Post*, si sono limitati a dare la notizia del ritiro del veto, testate più liberali come il *New York Times* hanno invece salutato la notizia con grande favore (un editoriale parlava della «crudeltà» di Bush, e della odiosa «gag rule», la regola-bavaglio da lui imposta a fronte di una «imbavagliabile» salute delle donne). A guardar bene, però, anche il quotidiano della Grande Mela una velata critica, almeno nei modi, la riportava. Nel metti e toglie che si verifica a ogni cambio di inquilino alla Casa Bianca dai tempi di Reagan, molti commentatori hanno sottolineato come la decisione di Obama non sia uscita il giorno stesso della Marcia per la vita (come nel caso dei due predecessori, siano stati essi contrari all'aborto o invece come Clinton, favorevoli), ma il giorno seguente. «Obama ha fatto di tutto - ha scritto il *Nyt* - per richiamare poca attenzione sulla sua decisione, scrivendo ed emanando il suo ordine dopo le sette di un venerdì sera». Semplice astuzia politica?

Giulia Galeotti

cosa cambia
di Lorenzo Fazzini

100 milioni di dollari per abortire



I più felici erano quelli dell'International Planned Parenthood Federation (Ippf), una delle lobby abortiste più agguerrite d'America: «Abolendo questa legge Obama ha fatto riguadagnare agli Stati Uniti il consenso internazionale sulla salute delle donne».

Gia, perché sono i gruppi pro-abortisti i primi beneficiari dell'ordine esecutivo firmato la scorsa settimana dal nuovo inquilino della Casa Bianca con cui viene abolita la «Mexico City Policy», la norma voluta dal presidente Reagan, con cui gli Usa decisero di non finanziare le organizzazioni internazionali che promuovevano l'aborto nei Paesi in via di sviluppo come metodo di controllo della nascite. Ora con la mossa di

La lobby antinatalista batte già cassa: «Bush ci ha tolto un sacco di soldi, avremmo evitato 36 milioni di gravidanze indesiderate nel Sud del mondo». Come a dire: altrettanti bimbi non sarebbero nati

Obama, fanno sapere dall'Ippf, sarà possibile «offrire consulenza per l'aborto e promuovere campagne per rendere legale l'aborto o più accessibile» ovunque, anche in quegli Stati dove esso non è legale. Ma non è solo una questione "ideale" quella che ha fatto esultare i gruppi abortivi: vi sono anche questioni economiche in ballo: «Abbiamo stimato - afferma il direttore generale della Ippf, Gill Greer - che durante l'amministrazione Bush sono stati tolti almeno 100 milioni di dollari in progetti di salute riproduttiva in 100 Paesi in via di sviluppo». È lo stesso Greer ad offrire poi la misura della

vittoria "pro-life" della dottrina Bush: «In base a cifre riconosciute a livello internazionale, possiamo dire che questi fondi sarebbero serviti a prevenire 36 milioni di gravidanze non desiderate». Come a dire: i fondi tolti da Bush con la sua azione anti-aborto hanno permesso la nascita di 36 milioni di bambini.

Alle critiche giunte da diversi ambienti per la scelta di Obama si è aggiunta anche quella del rabbino Yehuda Levin, portavoce della Rabbinical Alliance of America, rappresentante di oltre 800 rabbini ortodossi statunitensi: «Apprezziamo la franchezza del Vaticano nel difendere il valore della vita umana». Intanto Obama ha lanciato un segnale al mondo pro-life, chiedendo al suo partito, i democratici, di togliere dal piano anti-crisi da 825 miliardi di dollari le misure destinate alla «pianificazione familiare», in modo da poter concordare l'intervento insieme ai repubblicani.

stamy

di Graz



Qui stiamo assistendo a un colpo di stato vegetativo.

Graz